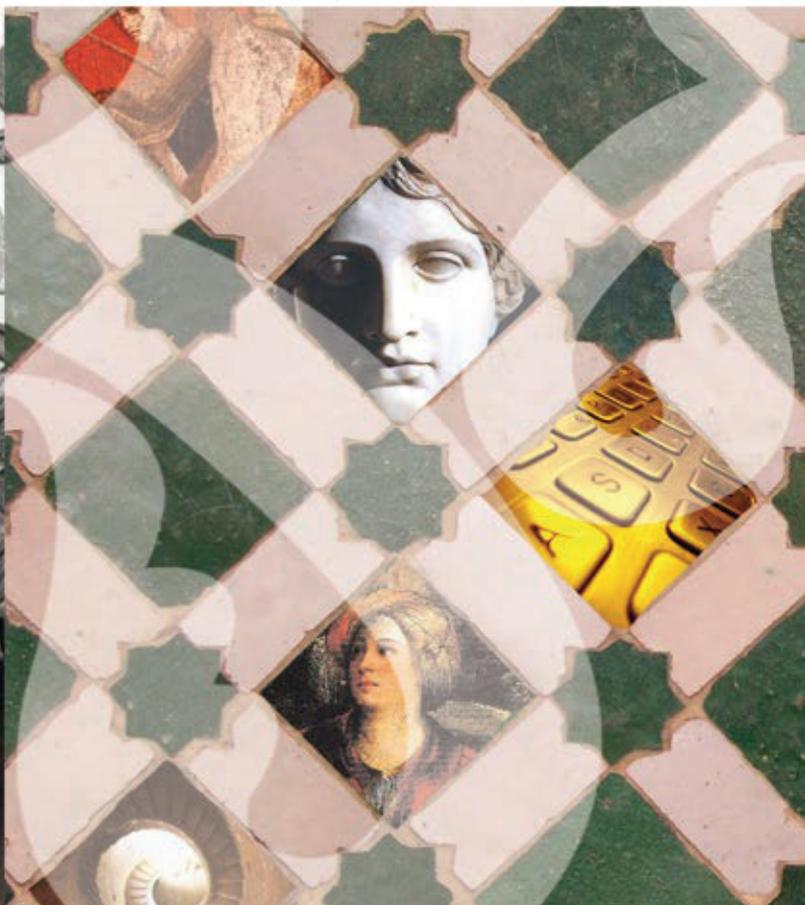




Territori della Cultura

Rivista on line Numero 60 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Agricoltura eroica, strumento di tutela dei territori Alfonso Andria	8
Nuovi ambiti di tutela Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza <i>La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi corazza dei Guerrieri Italici</i>	18
Cultura come fattore di sviluppo	
Luciano Monti, Emanuela Caramia, Giuseppe Grieco, Giulio Vannini <i>Rigenerare il sociale attraverso la cultura: la visione della finanza d'impatto</i>	30
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Daniela Concas, Matteo Medves <i>Organismi archeologici & organismi vegetali: un dialogo in corso</i>	44
Stefano De Caro <i>Donne e Grand Tour, Viaggiatrici a Napoli, Pompei, Ercolano e Vesuvio tra '700 e '800. Il Grand Tour al femminile di Luciana Jacobelli</i>	58
Rubriche	76
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2024	81

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Donne e Grand Tour, Viaggiatrici a Napoli, Pompei, Ercolano e Vesuvio tra '700 e '800

Il Grand Tour al femminile di Luciana Jacobelli

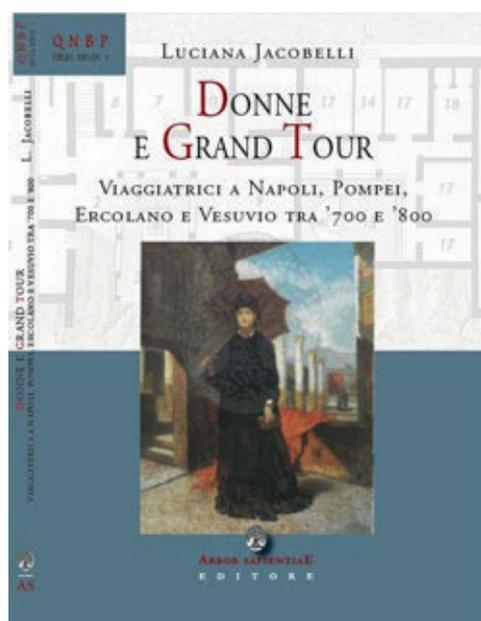
Stefano De Caro

già Direttore ICCROM, Membro Comitato Scientifico CUEBC

L'Atrice, docente del master in "Museologia, gestione e valorizzazione dei Beni culturali" dell'Università Niccolò Cusano, è un'archeologa con un ricco bagaglio di esperienze di scavo che ha da tempo unito all'interesse per l'archeologia di campo quello per la divulgazione archeologica, dedicandosi ad indagare il tema del fenomeno del turismo a Pompei (*Pompei la costruzione di un mito. Arte, letteratura, aneddotica di un'icona turistica*, Roma 2008; "Arria Marcella e il Gothic Novel pompeiano", in R. Cremante (cur.), *I Misteri di Pompei. Antichità pompeiane nell'immaginario della modernità*, Atti della giornata di studio Pavia, Collegio Ghisleri, 1 marzo 2007, Napoli 2008, pp. 53-65).

Con questo prezioso volume ella focalizza ora il suo sguardo su un aspetto originale e di grande interesse della letteratura odepórica, quello delle viaggiatrici europee in Campania tra Settecento e Ottocento, un fenomeno peraltro non proprio marginale: si è calcolato infatti che le donne che scrissero dei loro viaggi rappresentano circa il 20% dei viaggiatori tra fine 700 e inizi 800. Il libro si apre con una densa Introduzione (pp. 7-21) del prof. Marxiano Melotti che analizza finemente i diversi atteggiamenti e punti di vista che queste narratrici assumono nel loro viaggio nella Campania Felix: il Grand

Tour e lo sguardo "coloniale" che i viaggiatori, specie britannici, tendevano ad avere verso il sud Italia; i racconti di viaggio tra stereotipi e narrative; il "paese della bellezza" tra mito e realtà; il "Paese dell'amore": sessualità e sguardo turistico; il Grand Tour e l'invenzione dell'Italia; sguardo femminile e paradigmi culturali.





Entra poi in campo l'Autrice presentandoci in ordine cronologico una selezione di queste scrittrici, tutte donne ricche o quanto meno abbienti, donne coraggiose che non temevano di viaggiare anche da sole e di posare il loro sguardo anche su cose ardite o spiacevoli, ma con una prospettiva, tutto sommato, spesso molto più rispettosa di quella dei colleghi maschi il cui Grand Tour finiva talvolta per degenerare nel comprare le attenzioni sessuali dei pescatorelli di Capri e Taormina.

La prima di loro è **Mary Wortley Montagu** (1689-1762), un'inglese di grande cultura che, innamoratasi giovanissima di Edward Montagu, I conte di Sandwich, gli propose di lasciare l'Inghilterra – infatti poi fuggì con lui e lo sposò – per stabilirsi a Napoli: *"La cosa che propongo a me stessa è vivere in un paese piacevole, con un uomo che amo e che mi ami e dimenticare il resto del mondo, come se non ci fosse nessun altro al mondo e che Napoli fosse questo giardino dell'Eden"*. Oltre che per i viaggi, il suo nome è diventato famoso nella storia della medicina perché, avendo visitato la Turchia con il marito che era diventato ambasciatore in quel paese, aveva avuto l'occasione di apprendere, visitando un harem, la tecnica locale della vaccinazione contro il vaiolo per inoculazione, tecnica che descrisse e divulgò in Inghilterra nelle sue *"Lettere dalla Turchia"*. Fu un'appassionata visitatrice dell'Italia dove soggiornò a lungo e a più riprese tra nord Italia, Firenze, Venezia (1739-1741; 1746-1761) per poi descrivere i suoi viaggi nelle *"Lettere"* (1763). A Napoli si trattenne dal 22 novembre 1740 al 12 gennaio 1741, confortata dal clima *"di mio totale gradimento, così dolce che anche ora sono seduta qui a scrivere, senza bisogno di accendere il fuoco. Inoltre non trovo affatto che gli abitanti siano così selvaggi come mi erano stati descritti"*.

La seconda scrittrice che incontriamo è una francese, **Anne-Marie Le Page du Boccage** (1710-1802), una signora della provincia bretone che era assunta a notevole ricchezza col matrimonio. Trasferitasi a Parigi, aveva aperto un salotto letterario e si era dedicata alla scrittura, guadagnandosi l'ammissione a diverse Accademie, i complimenti di Voltaire (la chiamò "Saffo normanna") e l'interesse del pubblico. Dopo aver ulteriormente accresciuto la sua fama con alcune opere teatrali fino ad ottenere più premi letterari di qualsiasi altra donna del suo tempo, si dedicò ai viaggi che descrisse nelle sue *"Lettres"*



Mary Wortley Montagu.



Anne-Marie Le Page Du Boccage.

sur l'Angleterre, la Hollande et l'Italie" (1770). In Italia nel 1757, fu a Napoli nell'ottobre di quell'anno visitando i luoghi classici del circuito turistico della città al tempo: via Toledo, la Chiesa di Santa Chiara, la Certosa di San Martino, la tomba di Virgilio, Posillipo, la Solfatara, Baia e Pozzuoli, gli scavi e il Museo di Ercolano, dove criticò la brama di possesso di molti viaggiatori che depredavano città come Roma e Napoli degli oggetti antichi rinvenuti nel sottosuolo per abbellire le proprie residenze. Noto è anche la sua descrizione della visita al Vesuvio con la comitiva dell'ambasciatore di Francia attraverso le vigne del *Lacrima Christi*, e alcuni aneddoti civettuoli, come quello dell'ultrasessantenne marchese Niccolò Fraggianni che ogni mattina le inviava liquori, profumi, dolci e rare edizioni di libri italiani e latini.

È irlandese la terza viaggiatrice, **Anna Riggs Miller** (1741-1781) di famiglia agiata, che aveva sposato il meno ricco John Miller, che con la dote di lei costruì una bella casa presso Bath e fece carriera fino al titolo di baronetto.

Viaggiò in Italia col marito negli anni 1770-71 (Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Venezia). Fu a Napoli nel gennaio 1771, e visitò i luoghi classici della città e dei dintorni restando impressionata dal teatro San Carlo con il suo arredo di specchi. A Pompei visitò la Caserma dei Gladiatori e, colpita come molti dagli scheletri rinvenuti incatenati ai ceppi, confessa di averne rubato un osso (un'abitudine molto diffusa fino ad oggi). In una delle sue *"Letters from Italy"* (1776, 1777) ricorda la disavventura capitata a Pompei, quando, ammessa a visitare gli scavi in corso e montata su una scala per guardare dall'alto di una



Pompei, Caserma dei Gladiatori.

breccia l'interno di una stanza scavata a metà vi era precipitata dentro: «Sono caduta.. senza riportare alcun danno.... Dentro di me mi sono congratolata per essere la prima persona ad entrare in questa stanza dopo molti secoli. Vi assicuro che sono non poco orgogliosa di questo mio sforzo».

Era di nobile famiglia **Elisabeth Berkeley Craven** (1750-1828) figlia del quarto conte di Berkeley; maritata molto giovane a William, sesto dei baroni di Craven, gli diede sette figli in quattordici anni. Diventata amante dell'ambasciatore di Francia a Londra, nel 1780 divorziò e si dedicò a viaggi in Europa, Russia e Turchia accompagnata dal minore dei figli, Richard (1779-1851). Nel 1783 divenne poi l'amante di Charles Francis Greville, il nipote di William Hamilton, il famoso ambasciatore inglese a Napoli, ed egli stesso collezionista d'arte. Dopo questa relazione, dal 1789 passò a vivere alla corte di Alexander, l'ultimo margravio di Brandenburgo-Ansbach, di cui divenne l'amante e poi la moglie, guadagnandosi il titolo morganatico di "Principessa Berkeley". Dopo la morte, nel 1806, di Alexander che le lasciò una cospicua eredità, dopo il Congresso di Vienna da Londra si trasferì a Napoli dove divenne amica del re Ferdinando IV che le regalò un terreno a Posillipo perché potesse costruirvi una villa; ultimata nel 1826, questa villa neoclassica, tuttora esistente, oggi villa Rae, divenne il punto di riferimento della comunità inglese della città: «La duchessa di Devonshire, e molti della nobiltà inglese che risiede a Napoli, mi tengono - scriverà compiaciuta la lady - in grande considerazione ed il modo con cui sono trattata a corte rende la mia vita molto gradevole». La sua produzione odepórica comprende: "A journey through the Crimea to Constantinople.

In a series of letters from the right honourable Elizabeth Lady Craven (1789), e le "Memorie" (1826), nelle quali ricordava gli anni giovanili e i viaggi che l'avevano portata in Turchia, Francia, Germania, Russia, oltre che in Italia.

Una delle figure più interessanti della serie è certamente **Elisabeth Vigée Le Brun** (1755-1842), la famosa pittrice che fu la ritrattista ufficiale della regina Maria Antonietta. Costretta a fuggire dalla Francia per salvarsi dalla furia della Rivoluzione, girò per tutte le corti europee accolta con grandi onori per la sua arte e per la



Elisabeth Berkeley Craven.



Elisabeth Vigée Le Brun.

memoria della sua devota relazione con Maria Antonietta. Dopo che suo marito, un pittore e mercante esperto di arte fiamminga, ebbe ottenuto da Napoleone, con una petizione firmata da numerosi artisti che il nome di Elisabeth fosse cancellato dalla Lista degli Emigrati banditi, riuscì a tornare in Francia, ma dovette accettare di fare nel 1805 il ritratto di Carolina Bonaparte Murat, regina di Napoli. L'incontro fu tuttavia l'occasione di un ruvido scontro per la maleducazione della giovane *parvenue*: «*J'ai peint de véritables princesses qui ne m'ont jamais tourmentée et ne m'ont pas fait attendre*».

Grazie ai *Souvenirs*, pubblicati nel 1835, apprendiamo che il suo soggiorno a Napoli nel 1790, dove era stata accolta generosamente dalla regina Maria Carolina e da William Hamilton, si prolungò da sei settimane a sei mesi per il piacere del paesaggio e dell'ambiente: «*Quel sole così splendente, la distesa di quel mare, quelle isole che si vedono in lontananza, il Vesuvio da cui si innalzava una grossa colonna di fumo e anche quella popolazione, così vivace e rumorosa e così diversa da quella romana si da far pensare che tra l'una e l'altra vi siano mille leghe di distanza, tutto m'incantò...*». La pittrice aveva preso alloggio in un primo momento in un albergo alla Riviera di Chiaia che chiama affettuosamente «*mon cher hôtel de Maroc*», ma era stata presto costretta, anche se a malincuore, a lasciarlo per trasferirsi in una villa a Posillipo: «*avevo dovuto lasciare il mio caro albergo Marocco perché, dopo aver trascorso intere giornate in giro ad ammirare le bellezze del luogo, la notte dovevo pur dormire, mentre lì mi era impossibile chiudere occhio. Le carrozze andavano e venivano senza tregua lungo la strada di Chiaia fino alla grotta di Posillipo [...]. Fu questo continuo e rumoroso andirivieni notturno che mi costrinse a disertare il mio albergo*». Dall'hotel Marocco Élisabeth vedeva uno degli spettacoli che più incuriosivano i viaggiatori, i lazzaroni che, esclusi dall'accesso al Real Passeggio di Chiaia, si accalcavano a ridosso della recinzione in



I lazzaroni.



Il Passeggio alla Riviera di Chiaia.



cerca di elemosine. A differenza di tanti viaggiatori che ne avevano parlato con disprezzo e severità, Élisabeth li rappresenta con benevolenza: *«La parte più curiosa della popolazione napoletana sono i lazzaroni. Sono persone che hanno semplificato la vita al punto da fare a meno non solo di alloggio, ma quasi anche di cibo. [...] Una simile miseria non induce tuttavia i lazzaroni a trasformarsi in ladri; forse sono troppo pigri per quel mestiere, soprattutto avendo bisogno di così poco per vivere. La maggior parte dei furti che vengono commessi a Napoli è opera dei domestici a nolo, che sono generalmente dei gran brutti soggetti, qui come in ogni altra nazione...»*.

Lo spettacolo che a Napoli più di ogni altra cosa attraeva Élisabeth era tuttavia il Vesuvio al quale dedicò due visite: *«ora vi parlerò del mio spettacolo favorito, il Vesuvio. Quasi quasi mi farei vesuviana, tanto mi piace questo magnifico vulcano; credo che mi voglia bene anche lui, perché mi ha festeggiata e ricevuta nel modo più grandioso...»*. Ad esso dedica delle descrizioni che rivelano l'occhio della pittrice professionista: *«Il sole tramontava e vidi i suoi raggi perdersi sotto Capo Miseno, sotto Ischia e Procida: che vista! Finalmente cadde la notte e il fumo si trasformò in fiamme, le più belle che abbia mai viste in vita mia. Fasci di fuoco si slanciavano dal cratere e si succedevano rapidamente, gettando da tutte le parti pietre infuocate che cadevano con fracasso. Contemporaneamente scendeva dalla vetta una cascata di fuoco che percorreva quattro o cinque miglia. Un'altra bocca del cratere, più in basso, era pure in fiamme, ed emanava un fumo rosso e dorato che completava lo spettacolo in modo spaventoso e sublime... Tornando a Napoli non potevo più parlare; in cammino non smettevo di girare la testa per vedere ancora quei fasci e quel fiume di fuoco. Ne ho quattro disegni che porterò a Parigi. Due sono già in piccoli bozzetti; qui ne sono molto soddisfatti...»*.

Era di un'agiata famiglia scozzese **Mary Berry** (1762-1852) che dopo la morte della madre fu educata dalla nonna in un paesino dello Yorkshire con la sorella Agnes con la quale trascorse tutta la vita. Con la stessa condive l'esperienza dei viaggi fin dal primo attraverso Francia, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera e infine Italia dove a Firenze (1783) iniziò a scrivere i suoi *"Journals and Correspondence"*, completati settanta anni dopo. In essi si descrivono episodi di questa e delle altre tre visite che fece in Italia. La prima, a Napoli col padre e la sorella, cade nel 1784 quando oltre alle consuete gite andarono ad assistere ai processi nel Tribunale, mentre della visita agli scavi di Pompei ricorda con piacere un'omelette gustata in campagna. Il secondo viaggio a Napoli, nel 1790-1791, fu molto facilitato grazie alle lettere di presentazione del famoso scrittore Horace Walpole di cui erano diventate intime amiche alcuni anni prima; diventate ormai famose anche loro, nel terzo

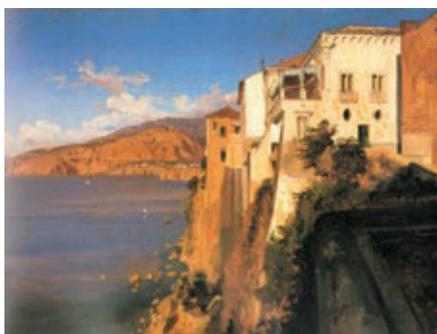


Marianna Starke.

viaggio, nel 1816, conobbero i principali protagonisti della comunità inglese in Italia (Gell, Byron, Keppel Craven). Nell'ultimo viaggio a Napoli (1823) il viaggio si prolungò fino a Paestum, ormai entrata pienamente nel circuito del Grand Tour.

Si segnala invece per essere diventata una protagonista dell'attività turistica professionale **Marianna Starke** (1762-1838) che dopo aver trascorso la giovinezza in Inghilterra si era trasferita con la famiglia in Italia nel 1792, dapprima a Pisa e poi in varie città, Genova, Roma, Livorno, Firenze, Napoli, Sorrento e Venezia, anche a causa dei turbamenti politici causati dalle guerre napoleoniche. Di cultura non comune – conosceva latino, greco e varie lingue orientali – di questo primo viaggio ci ha lasciato un'opera, *"Travels in Italy"*, che raccoglie le lettere scritte dalle varie città, mentre a seguito di un altro viaggio in Italia negli anni 1817-1819, pubblicò *"Travels on the continent"* nel 1820.

Publicati dall'editore scozzese John Murray, specializzato in letteratura di viaggio (i *"Murray Handbooks"* costituiscono i prototipi delle guide turistiche all'origine anche delle fortunate "Blue Guides"), i libri della Starke furono di esempio per tutte le successive guide in Italia, con una somma di informazioni sulle vie di comunicazione, sulle stazioni di posta e perfino (in *Letters from Italy* 1802), con una graduatoria dei motivi d'interesse segnalata dal numero di punti esclamativi. Esemplare il suo *"Travels in Europe for the use of Travellers on the Continent and likewise in the Island of Sicily, to which is added an account of the Remains of Ancient Italy"* 1832, di ben 658 pagine e 2 cartine. Dei suoi resoconti su Napoli è interessante segnalare una serie di notizie utili, ad esempio sulla disponibilità in città di medici inglesi, sui costi di una visita a Pompei, che hanno ormai, già nel 1797, superato nelle visite i Campi Flegrei, mentre si affermano nuovi siti come Sorrento, bella e salubre, a quattro ore di barca da Napoli, con punti di interesse nella casa di Torquato Tasso e l'hotel Cocumella, e Amalfi. Anche lei simpatizza coi "lazzaroni": *«il carattere dei napoletani non sembra essere stato ben compreso dai viaggiatori, perché ritengono le classi più umili composte da gente rapace, crudele, licenziosa e ignorante; la situazione, invece, è ben diversa, in quanto la gente comune è laboriosa, simpatica, caritatevole e appassionata, e anche se qualche volta, per uno scatto d'ira, pronuncia delle invettive, non è mai cattiva...»*.



Casa di Torquato Tasso a Sorrento.

Elisa Medem von der Recke (1754-1833), una nobildonna te-



desca che aveva dimostrato il suo carattere forte vendicandosi del famoso Cagliostro che l'aveva sedotta (1787) pubblicando *le Notizie del soggiorno a Mittau del famigerato Cagliostro*, compì il suo viaggio in Germania e Italia negli anni 1804-1806; una decina di anni dopo ne pubblicò un *Tagebuch* intriso di sentimentalismo preromantico, dedicato espressamente alle donne che dichiara più aperte degli uomini alle esperienze del viaggio. Oltre a visitare i consueti luoghi napoletani ebbe una grande fascinazione per Ischia dove, ospite a Lacco Ameno del canonico De Siano, visse con ammirevole tranquillità l'esperienza del grande terremoto del Molise del 1805, per poi assistere, pochi giorni dopo, mentre prendeva il tè a Napoli con l'amico Alexander von Humboldt, fratello del più famoso naturalista, all'eruzione del Vesuvio. L'uso comune della lingua tedesca le aprì le confidenze della regina Maria Carolina che le parlò dei problemi che aveva con Hamilton e Nelson.

Personaggio di prima grandezza a livello europeo fu **Madame de Staël** (1766-1817) nata Anne-Louise Germaine Necker, francese di origine svizzera, figlia di un banchiere svizzero che era stato ministro delle finanze di Luigi XVI prima di ritirarsi in Svizzera ai primi inizi del turbine rivoluzionario. Educata frequentando a Losanna il salotto letterario di sua madre, dopo il matrimonio nel 1786 con il barone de Staël-Holstein, ambasciatore svedese presso il governo francese, Anne-Louise diede vita a Parigi a un proprio circolo culturale in cui ospitò alcuni dei maggiori intellettuali dell'epoca, con alcuni dei quali ebbe delle relazioni sentimentali. La più famosa fu quella con il filosofo Benjamin Constant, teorico della monarchia costituzionale, bandito da Parigi nel 1803 per il suo dichiarato antibonapartismo. Dopo la morte del marito anche la de Staël andò in esilio in Svizzera sul lago di Ginevra a Coppet dove creò un salotto antinapoleonico.

Del suo viaggio in Italia intrapreso nel 1804 con tre figli ci resta la sua opera più celebrata *"Corinne ou de l'Italie"* (1807), un'opera con forte impronta romantica e profemminista in cui rinnovò il genere del diario di viaggio illuministico mescolando romanzo, guida, e saggio letterario e col quale riuscì a cambiare le idee correnti in Europa sugli Italiani facendo rivalutare l'Italia anche come obiettivo politico. Negli anni successivi, fortemente influenzata dagli intellettuali e filosofi tedeschi quali Fichte, Goethe, Schiller, Friedrich e Wilhelm Schlegel, scrisse il libro, *"De l'Allemagne"* (1810), che le costò la definitiva inimicizia del governo napoleonico. Partecipò poi al dibattito sviluppatosi in Italia fra classicisti e romantici con un articolo *"Sulla maniera e la utilità delle traduzioni"*, nel quale invitò gli Italiani a staccarsi dalla stanca tradizione classicista e prendere spunto dalle letterature europee come quella inglese e tedesca, che rappresentavano grande innovazione e modernità.



Mme de Staël come Corinna a Miseno.

Le pagine del suo *"Carnet de voyage"* dedicate alla sosta a Napoli durata tre settimane (febbraio-marzo 1805) sono ricche di entusiastici luoghi comuni sulla natura paradisiaca di questo territorio, in cui paesaggio, clima, natura rigogliosa rappresentano gli elementi creativi del mito di Napoli quale paese del sole: *«questa natura così viva, questi limoneti, questi aranceti i cui frutti rotolano per le strade con quella indifferenza che nasce dalla ricchezza, qui tutto è stupefacente [...] tranne l'etica che impedisce di scambiare questa città per il Paradiso in terra»*. E ancora: *«nulla nei nostri climi assomiglia all'odore penetrante dei limoni in piena terra: esso produce sull'immaginazione quasi lo stesso effetto di una melodia; favorisce una disposizione poetica, eccita il talento e lo inebria di natura»*. Di questo mito la de Staël divenne la vate indiscussa, e la sua *"Corinna a Miseno"* ispirò un famoso quadro di François Gérard (1820). La felicità della natura avrebbe avuto peraltro anche un effetto antropologico sul carattere del popolo napoletano; per lei i "lazzaroni" non lavorano perché trovano tutto nella natura *"...poiché a Napoli è così facile per il popolo trovare sostentamento, può infischiarne di industriarsi come invece è necessario fare altrove per guadagnarsi da vivere. Ma questo popolo non è più malvagio di altri, è ricco di immaginazione e lo si potrebbe condurre al bene, se le sue istituzioni politiche e religiose fossero buone..."*.

Altra donna celebre al suo tempo, quale autrice ancorché in un primo tempo anonima del romanzo *"Frankenstein or the modern Prometheus"* (1818), fu **Mary Shelley** (1797-1851) nata Goldwin. Figlia di una famosa femminista, a diciassette anni era fuggita con il già famoso poeta Percy Bisshe Shelley, sposato e padre di due figli (che poi sposò nel 1816). I due vennero insieme a Napoli nel dicembre 1818 e ci restarono due mesi, stabilendosi alla Riviera di Chiaia da dove partivano per visitare i luoghi canonici del golfo: i Campi Flegrei, Pompei, Vesuvio, le isole. Nonostante avesse celebrato Napoli nella sua famosa *"Ode a Napoli"* (1820) a Percy gli Italiani non piacevano: *«Ci sono due Italie, una fatta di terra verdeggiante, di mari trasparenti e di imponenti rovine di templi che furono, e di montagne leggere, di quell'atmosfera radiosa che pervade tutte le cose. L'altra è quella degli Italiani di questi tempi, del loro lavoro e delle loro abitudini di vita. Ed è la prima la più sublime, l'unica che possa essere concepita da immaginazione umana, essendo l'altra la più degradata, disgustosa e riprovevole»*. A Mary invece Napoli e i suoi abitanti piacquero sempre, e dopo la morte del marito, annegato tragicamente nel luglio del 1822 mentre nuotava tra Lerici e Livorno, tornata in Inghilterra si dedicò alla scrittura sui temi italiani e alla propaganda filomazziniana (nonostante la delusione per una storia d'amore con l'esule Ferdinando Gatteschi). Già nel 1826 nel romanzo *"The last Man"* aveva rievocato i Campi Flegrei e la Sibilla; nel 1840, 1842 e 1843 ritornò in Italia per poi descrivere questi viaggi nei *Rambles in Germany and Italy* (1844). Dopo l'ultimo viaggio in Italia (1843), descrisse esaltata la sua ultima visita a Pompei che aveva visto con occhi nuovi, popolata dei personaggi del romanzo di Edward Bulwer-Lytton su *"Gli ultimi Giorni di Pompei"*, giacché *"il potere dell'immaginazione [...] può infondere un'anima nelle pietre, e attrarre il vivido interesse delle nostre passioni e delle nostre speranze su soggetti che altrimenti sarebbero stati privi di nome o comprensione"*. Quanto a Napoli, era il suo paesaggio a rappresentare la vera poesia dell'Italia, cosicché chiudendo i *Rambles* all'hotel Cocumella di Sorrento, dichiara tutta la sua passione per questa città, per Amalfi e le rupi di Ravello: *"...qui i poeti d'Italia assaporano le dolcezze di quei giardini incantati che descrivono nelle loro poesie, e noi ci meravigliamo della loro fertile immaginazione, ma si sono soltanto ispirati alla realtà: la realtà di Sorrento. Richiamate alla mente quelle stanze del Tasso..."*.



Mary Shelley.



Margaret Power, Blessington.

La vicenda umana di **Margaret Power, Blessington** (1789-1849) fu drammaticamente caratterizzata da ascesa e crollo. Nata povera, maritata ad appena quindici anni per denaro dal padre a un militare che la maltrattava, Margaret fuggì dopo tre mesi di matrimonio. Dopo alcuni anni di convivenza con un altro militare che l'aveva introdotta nella buona società londinese, restata vedova, sposò infine il ricco conte Blessington che si era innamorato di lei entrando così nell'aristocrazia, *status* sociale che comportava il rito del Grand Tour. Il 25 agosto del 1822 col marito e la sorella lasciò Londra per Parigi ed il 12 settembre dello stesso anno partì per l'Italia; ad Avignone si unì a loro un giovane *dandy* Alfred d'Orsay e tutti proseguirono durante questo

viaggio di cui Margaret tenne un diario che pubblicò quindici anni dopo col titolo *"Idler in Italy"* in tre volumi (1839-1840).

La comitiva giunse a Napoli nel luglio 1823 e vi si trattenne fino al febbraio del 1826. Le pagine dedicate al soggiorno mostrano la sua felicità per questo soggiorno fin dalla prima descrizione incantata del golfo, scoperto dall'alto della collina di Poggioreale. Come altri viaggiatori prima di loro i Blessington lasciarono il primo hotel, il "Gran Bretagna" di Chiaia perché troppo rumoroso a causa del traffico, e si spostarono dapprima al Vomero, a villa Belvedere, e poi a villa Gallo a Capodimonte, soggiorni che alternarono alle gite alle isole del golfo col panfilo *"Bolivar"* che avevano acquistato da lord Byron. Nella villa al Vomero lady Blessington tiene salotto con la comunità degli Inglesi di Napoli in cui emerge la figura dell'antiquario William Gell (1777-1836),



William Gell.

, addetto culturale dell'ambasciata con la fama di autorevolissimo cicerone di Pompei grazie al suo volume *Pompeiana*. Nonostante la gotta e la cattiva salute, Gell si premurò di accompagnare i Blessington in visita a Pompei il 13 di agosto del 1823, una visita accuratissima ai principali luoghi della città che impegnò intensamente la fantasia di Margaret alla quale parve quasi di sentire l'eco delle voci degli antichi proprietari, una sensazione

rappresentata anche da pittori contemporanei e dai primi psicanalisti. Più prosaicamente la comitiva passò poi a un luculliano *"déjeuner -à-la-fourchette"* approntato per loro nei Granai del Foro: *"I tavoli coperti con tovaglie candide, erano letteralmente pieni di tutte le leccornie che le arti culinarie riunite inglese, francese e napoletana potessero produrre..."* e, da vero *dandy*, William Gell disquisì *"della nostra superiorità nei confronti degli antichi per quel che riguardava la nobile scienza gastronomica"*.

L'interesse di questi viaggiatori per il cibo è peraltro dimostrato dall'intero paragrafo destinato, nel corso di una bellissima passeggiata fino ad Amalfi, alle fabbriche di pasta nella zona di Castellammare e Gragnano. *"Lungo la strada ci fermammo a visitare una grandissima fabbrica di maccheroni; l'estrema pulizia che avemmo modo di vedere fece cadere i pregiudizi di alcuni su come i Napoletani prepararono questo cibo. L'entusiastica preferenza dei Napoletani per il piatto di maccheroni supera di gran lungo la predilezione degli irlandesi per le patate, degli scozzesi per le focacce di avena e dei gallesi per i porri"*.

Oltre a Napoli e ai suoi "must see" il lungo soggiorno consentì ai Blessington di visitare molti altri angoli della Campania: Paestum, Salerno, Cava, Nocera, Amalfi, Caserta, Benevento, Aversa. Lady Blessington non si limitò peraltro a frequentare i connazionali, come facevano generalmente i viaggiatori stranieri in Italia, ma entrò in stretto contatto con l'élite locale e nei suoi scritti non manca neppure di segnalare la simpatia del popolo e del personale al loro servizio.

E tuttavia di lì a poco questo periodo felice sarebbe finito. Poco dopo aver lasciato Napoli per Roma, nel 1826 a Firenze la salute del marito incominciò a peggiorare e sulla via del ritorno verso l'Inghilterra il 23 maggio il lord morì in Francia. Purtroppo ne seguirono una serie di gravi problemi finanziari che riportarono Margaret alle ristrettezze della giovinezza. Tutta la sua successiva attività letteraria con la scrittura di libri, poesie, articoli, si deve soprattutto al tentativo di far fronte ai debiti. Tuttavia, nonostante il successo di *Idler in Italy* (1839), ciò risultò impossibile sì che nel maggio del 1849 la sua casa e tutti i suoi averi furono venduti: il suo cuore non resse a questo rovescio di fortuna e morì d'infarto pochi giorni dopo, il 4 giugno 1840.

Il ricordo del viaggio in Italia di **Elizabeth Frances Batty** (1791-1875), compiuto insieme al padre nel 1817, si affida quasi unica-



L'Arco Felice a Cuma, acquaforte di Elizabeth Frances Batty.

mente alle sue qualità di disegnatrice. Di lei abbiamo pochissime notizie e le brevi schede illustrative da lei redatte per descrivere i luoghi classici del tour in Italia (Moncenisio, Torino, Genova, Pisa, Firenze, Roma, Napoli) riprendono le annotazioni di viaggiatori precedenti.

Sono invece bellissime le sue sessanta acquaforti, ventidue delle quali dedicate a Napoli e ai suoi dintorni (laghi d'Averno e di Agnano, Arco Felice) che corrispondono a un sincero sentimento di entusiasmo per la città, definita la capitale della gaiezza, la regina del Mediterraneo, o la più bella città d'Europa per posizione, clima e paesaggio. La sua attenzione è totalmente attratta dal paesaggio con alcuni scorci inediti come per esempio la veduta di Napoli da villa Heigelin che mostra il fascino dell'area di Capodichino nella prima metà dell'800 o la veduta delle rampe di Sant'Antonio a Posillipo. Non vi sono invece tavole relative a Pompei o Ercolano. Il Vesuvio appare invece in quasi tutte le tavole, ma sempre come sfondo al panorama del golfo e non è ricordata alcuna escursione al vulcano anche se alcune pagine sono dedicate alla sua storia eruttiva.

Il passaggio dall'osservazione della natura a quella della natura umana si può cogliere pienamente in **Mary Louisa Boyle** (1810-1890), una scrittrice oggi quasi sconosciuta (autrice di due romanzi e di un libro di poesie) che visitò l'Italia tra il 1832 e il 1834. Nei suoi *Memoirs*, pubblicati postumi nel 1900, un capitolo è dedicato ad un'estate a Napoli, durante la quale Mary fu fortemente impressionata dagli aspetti più vistosi del costume locale come per il funerale di una ragazza, o per il racconto della festa della Madonna dell'Arco quando i Napoletani lasciavano la città per andare ad acquistare nei paesi limitrofi utensili rurali e tornavano la sera in sorta di trionfale processione durante la quale si danzava la tarantella per le strade. Sono molto pittoresche le sue descrizioni delle cavalcate fatte al chiaro di luna insieme ai suoi familiari ed amici lungo le strade di Napoli per evitare il gran caldo e perché "*a Napoli non è mai notte*", così come quelle delle deliziose serate passate nel giardino di villa Craven insieme ad altri illustri ospiti inglesi; o del "*viaggio all'isola d'Ischia dove io e i Boddington ballavamo tarantelle sulla terrazza della graziosa locanda sotto la guida di una giovane ischitana dagli occhi scuri*". Non manca il ricordo di un'affettuosa quanto innocente amicizia con un affascinante medico italo-inglese, che l'assistette durante la convalescenza da un suo malessere leggendole versi di Dante e riuscì persino a curare la zampa del suo cane. Così come si legge tra le righe la tenera fascinazione per l'anziano generale comandante di Sant'Elmo, Michelangelo Ruberti, che le aveva inviato mazzi di fiori e deliziosi avvolti pacchetti indirizzati a "*Sua Eccellenza la nobile donzella donna Marietta Boyle palazzo Calabritto*" in ricordo di una serata in cui le



aveva permesso di visitare il castello, al termine di una cavalcata, per godere del tramonto dalla cima della collina: *"Scendemmo da cavallo e ci dirigemmo sulla terrazza, dove fummo accolti dal buon vecchio generale, che stava godendosi il caffè e ci chiese gentilmente di unirci a lui. Aveva già superato da tempo la mezza età, con un portamento militare e modi gentili...; sotto di noi giaceva Napoli, l'azzurro Mediterraneo punteggiato di isole, da un lato la campagna verso Baiae e dall'altro Pompei, in lontananza la Villa Reale animata da numerosi gruppi di allegri pedoni e sullo sfondo il fuoco e il fumo del Vesuvio. Restammo a lungo sulla terrazza fino al sorgere della luna sul golfo..."*.

Fu invece scrittrice famosissima ai suoi tempi **Louise Colet** (1810-1876), autrice di innumerevoli saggi, poesie e romanzi, articoli di riviste, scritti odeporeici; oggi è quasi dimenticata o ricordata solo per il suo legame con Gustave Flaubert (1821-1880) con cui ebbe una storia d'amore durata una decina d'anni e iniziata quando lui aveva solo 25 anni ed era ancora uno sconosciuto mentre lei era al culmine della propria fama. Entrambi vennero a Napoli ma in periodi diversi. Flaubert nel febbraio del 1851 di ritorno da un viaggio in Oriente, lei dal 9 settembre 1860 al 19 febbraio 1861 quando ormai la loro storia d'amore era definitivamente conclusa. Il loro approccio alla città fu totalmente diverso. Flaubert fu attratto dalle antichità, dal Museo, da Pompei e dal Vesuvio; scrivendo agli amici confessa di essere stato attratto dall'immagine dipinta di una Nereide nuda sdraiata su un leopardo (erroneamente definita *"ballerina di Ercolano"* *"sdraiata sul leopardo versandogli da un vaso d'oro il liquido della lunga ciotola dal collo sottile, ah come mi sarebbe piaciuto essere quel leopardo"*).

Nella Colet era invece maturato nel corso degli anni, a contatto con numerosi e sugli italiani rifugiatisi a Parigi, un interesse per le lotte che si combattevano nella penisola in nome dell'unità e dell'indipendenza e il desiderio di conoscere i grandi protagonisti delle vicende italiane, desiderio che si realizzò nell'ottobre del 1859 quando, lasciata Parigi, giunse a Genova alla vigilia della spedizione dei Mille. Nel suo successivo viaggio tra le varie città italiane incontrò uomini e donne autorevoli tra cui Alessandro Manzoni, Carlo Poerio, Bettino Ricasoli, e della sua ammirazione per le bellezze architettoniche e paesaggistiche italiane così come per gli ideali che stavano spingendo il popolo italiano a risorgere, resta la sua opera in quattro volumi *"L'Italie des Italiens"* alla cui stesura si dedicò dal 1862 al 1864. A lungo assillata dal desiderio di conoscere Garibaldi, il Grande Eroe per cui aveva un'assoluta venerazione, insediata finalmente all'Hotel de Rome a Santa Lucia, riuscì finalmente a incontrarlo l'11 settembre a palazzo Doria d'Angri in via Toledo; nonostante la brevità dello scambio verbale, la Colet ricorda l'incontro come una folgorazione per un'epifania divina: *«Il suo sorriso dolcissimo, il suo sorriso intelligente e la*

fronte pensosa, la sua barba bionda come quella di Cristo nei dipinti dei grandi pittori italiani, donano al suo volto qualcosa di mistico», parole di passione devota che continuò ad alimentare negli anni successivi come dimostrano le lettere che gli scrisse e la visita che gli fece a Caprera. In lei la passione travalica la politica e pervade la natura stessa. Così il Vesuvio le ispira pagine traboccanti di vitalismo pagano. «...Tutta la contrada che intravedo palpita e vive da secoli attraverso la vita stessa del vulcano su cui io ora sono seduta; questo è allo stesso tempo il suo fecondatore e il suo assassino, simbolo duplice dell'amore che ne è il simbolo. Io non so quali atomi di fuoco e quali polveri invisibili dal cratere riescano qui ad introdursi negli uomini attraverso tutti i pori l'ardore e lo slancio di espansione di questo focolare... la fiamma, l'aria, la lava, il fuoco, la luce compongono grida d'amore in un fluido formidabile che diviene aspirazioni in coloro che tutto possono e concentrano i loro desideri verso l'infinito... nell'aspetto terreno questa energia produce la dis-solutezza incantata di Capri... il politeismo non poteva nasce-

re regnare che al calore e alla luce della Grecia e dell'Italia." Guidata a Pompei da Fiorelli, applaudì, ma moderatamente, alla liberazione del Gabinetto Segreto del Real Museo Borbonico che, auspice Alexandre Dumas, Garibaldi aveva fatto riaprire il giorno dopo il suo ingresso a Napoli l'11 settembre: "io l'ho visitato senza curiosità e senza attrazione: l'arte non deve abbassarsi a riprodurre queste turpitudini...".

A fronte della preponderante presenza delle scrittrici europee, il libro della Jacobelli elenca solo due italiane che hanno fatto il loro Grand Tour nel Meridione d'Italia. In generale le signore italiane iniziarono a muoversi in ritardo rispetto alle straniere e con modalità e scopi diversi. La maggiore differenza è che mentre le straniere sono di varia estrazione sociale con non pochi personaggi borghesi se non addirittura popolari ascesi alla nobiltà, le italiane sono tutte decisamente nobili, intellettuali animatrici di salotti alla

moda come Cristina di Belgiojoso, o Isabella Teotochi Albrizzi o Paolina Secco Suardo Grismondi. In questo gruppo s'iscrive già nel Settecento la marchesa **Margherita Sparapani Gentili** (1735-1820) di Camerino. Nel 1754 costei aveva sposato il marchese romano Giuseppe Boccapaduli, da cui ben presto si separò di fatto, intrecciando, dal 1767, un'affettuosa relazione con il let-



Margherita Sparapani Gentili.



terato Alessandro Verri (1741-1816), fratello del noto filosofo ed economista Pietro Verri. Nel palazzo romano la Roccapaduli animò uno dei più importanti salotti della seconda metà del Settecento, in conversazioni di scienze naturali, letteratura, filosofia, arte, frequentate dagli artisti del tempo (Canova, Piranesi, Mengs, Winckelmann, Alfieri) e da ospiti stranieri (la marchesa conosceva l'inglese ed il francese). A quasi 59 anni Margherita decise di cominciare a viaggiare attraverso l'Italia per studiare *"l'indole dei popoli e i diversi metodi di governo"*. Dopo un primo viaggio compiuto nel 1794-1795 attraverso Lombardia e Veneto, nell'ottobre del 1795 mosse verso il Sud con un nutrito seguito di sei domestici e la scorta di *«nove uomini di guardia con fucile, e bajonetta»* per il rischio dei briganti. Giunta a Napoli, prese alloggio all'Albergo Reale e si dedicò alle visite obbligatorie ai siti più famosi: il monastero di Santa Chiara e il Duomo – qui ebbe il permesso di esaminare la teca con il sangue di San Gennaro – il teatro San Carlo dove si compiacque della curiosità del Re, il Porto, l'Arsenale con la fonderia dei cannoni, il quartiere degli Orefici e della Giudecca, il tribunale della Vicaria, i Giardini Reali di Chaia. Grazie al suo nome e alle sue relazioni frequentò senza difficoltà le dimore più prestigiose della città: *«ho potuto penetrare dappertutto, annunciando il mio nome»* scrisse nel suo Diario: il palazzo del ministro Acton, la casa di Francesco Maria Berio, l'atelier del pittore Tischbein, la casa di Ascanio Filomarino duca della Torre e, soprattutto, l'abitazione dell'ambasciatore William Hamilton, dove ammirò la *«raccolta di Vasi Etruschi, la più bella che abbia ai miei giorni veduta, sia per la varietà delle forme, come per la precisione delle figure, e dei soggetti che esprimono"*. Oltre alle visite a Napoli la Roccapaduli compì le rituali escursioni nei dintorni: Pompei, Ercolano, e il Museo di Portici, Pozzuoli, Baia, Cuma, i laghi di Lucrino, di Averno e di Agnano, la Grotta del Cane e soprattutto apprezzò la visita alla Reggia di Caserta *«uno dei più bei siti nel quale con ragione i Sovrani passano alcuni mesi dell'anno»*. Gli interessi naturalistici e scientifici della marchesa la portarono, nonostante l'età, ad intraprendere l'ascesa del Vesuvio, ma l'eruzione che c'era stata l'anno precedente non le consentì, suo malgrado, di arrivare fino in cima: *«prima usavano di portare una sedia per le Signore, ma questa ora non è in alcun modo praticabile [...]. Obbligata a camminare su l'ultima lava non solo sentiva spesso sotto i piedi del calore, ma in moltissimi luoghi vedeva sortire il fumo»*. La Roccapaduli fu anche una delle prime donne a fare un'escursione nell'enclave pontificia di Benevento per ammirare l'Arco di Traiano, con un viaggio complicato da due incidenti alla carrozza affrontati con risolutezza dalla nobildonna. Mentre lo scritto della Roccapaduli non era destinato alla pubblicazione, quello della marchesa **Cecilia Stazzone De Gregorio (?- 1894)**, *"Rimembranze di un viaggio in Italia scritte da una*



Turisti in ascensione al Vesuvio.

signora siciliana"(1847) è uno dei primi scritti odeporeici di una certa ampiezza, scritto e pubblicato da una viaggiatrice italiana, cui aggiunge la particolarità di seguire un itinerario "inverso", che dal sud muove verso il nord. La marchesa era partita infatti con suo marito e il figlio da Palermo il 12 giugno 1840 per Napoli sulla nave "Maria Cristina" e come altri granturisti aveva preso alloggio in un albergo, il Bellevue, della Riviera di Chiaia. Amici di famiglia napoletani – sua sorella viveva in città – si prodigarono a rendere piacevole il loro soggiorno; le visite si snodarono tra Pompei e la campagna circostante, compresi i nuovi bagni termali che il marchese Nunziante aveva installato a Torre Annunziata sulla spiaggia presso una terma antica. A Pompei, percorrendo la Via dei Sepolcri, Cecilia aveva rievocato i pensieri di Madame de Staël sul dono dell'immortalità che l'antica tragedia aveva conferito a quanti erano periti in essa. Che fossero una famiglia importante lo dimostra il fatto che grazie all'intercessione della signora Poulet, dama d'onore della Regina Madre, ottennero il permesso di dormire, per una notte, in un appartamento della Reggia di Caserta. A San Leucio, in visita alle manifatture di seta, si sentirono disturbati da un gruppo di accattoni che in modo arrogante importunavano i turisti «*non già per vero bisogno, ma per vivere del comodissimo mestiere di non far nulla, e di ben nutrirsi ad altrui spese*»; da essi in quanto "*finti bisognosi*" Cecilia distinse tuttavia i ciechi che in disparte chiedevano l'elemosina, soffrendo davvero la fame e vivendo di stenti. Da Napoli la "*signora siciliana*" restò affascinata in quanto città vivace e dinamica, ben illuminata, allegra in tutte le ore, "*senza la tristezza delle province e l'orrore di quelle strade oscure e solitarie ove l'incerto passeggiere deve temere il pugnale dell'assassino*" e dove, con giudizio forse anche troppo generoso, «*tutto vi si rinviene che può soddisfare ai comodi della vita nel modo più squisito*». In particolare Cecilia rivelò la sua ammirazione per i



teatri napoletani, quello dei Fiorentini e soprattutto il San Carlo: «l'ampiezza di questo teatro, la splendidezza delle scene, l'abilità dei ballerini, la riunione di tanti distinti personaggi, la perfetta esecuzione della musica, destaronmi altissima ammirazione».

E' interessante che nel ripubblicare dopo l'Unità, nel 1884, il suo racconto apparso la prima volta in forma anonima nel 1847, la Stazzone introdusse alcune modifiche "gattopardesche" più adatte ai nuovi tempi. La protagonista del racconto, ora molto più romanzesco, divenne Ida, una giovane donna appena sposata e senza figli; suo marito è costretto a fuggire da Palermo, perché coinvolto nell'organizzazione di moti insurrezionali, che incita la moglie a compiere un viaggio in Italia per distrarsi, dandole appuntamento a Venezia.

Infine, per concludere, appaiono pienamente condivisibili le conclusioni della Jacobelli sui caratteri comuni di questi racconti di viaggio che solo di recente sono cominciati a riemergere dall'oblio cui erano stati destinati. Per le loro autrici, che fossero giovani o anziane, il viaggio aveva costituito un momento cruciale della loro vita, attraverso il quale si erano misurate con problemi, divieti, riserve, trasformandoli in opportunità di crescita personale e che avevano rivelato la loro capacità di mettere in moto energie fisiche che forse esse stesse non sapevano di possedere. Questa forza, maturata attraverso l'esperienza del viaggio, si era tradotta in un segno di autonomia e apertura nei confronti dell'altro; anche per questo le viaggiatrici ci appaiono meno diffidenti degli uomini nei confronti di persone di diversa cultura e con diverse abitudini. Una volta fuori dall'ambiente domestico e poste in grado di comunicare le loro idee attraverso lettere, diari e manuali, le donne riuscirono ad esprimere originalità di visione, di analisi, d'interpretazione e di giudizio, e talvolta anche un marcato uso dell'ironia. Rispetto ai viaggiatori maschi, posero un'attenzione particolare alle abitudini familiari, all'educazione dei minori, alla condizione femminile, al vestiario, agli oggetti d'uso comune, alla decorazione d'interni, alle abitudini alimentari. E soprattutto, seppero esprimere sensazioni, emozioni, pensieri e sentimenti più liberamente degli uomini, o, come ebbe a scrivere Mary Astell nella prefazione al racconto dei viaggi della Montagu "*meglio dei libri di viaggi dei maschi, tutti uguali e pieni di sciocchezze*".